

## FORME DI CENSURA NELLA TRADIZIONE DEI «MOTTI E FACEZIE DEL PIOVANO ARLOTTO»

Giulia Zava

Pubblicato: 8 gennaio 2026

### Abstracts


In the context of a reflection on censorship, the *Motti e facezie del Piovano Arlotto* offers a particularly compelling case study. Throughout its history – both in manuscript and printed form – the text has been subject to various interventions that reflect attempts at ideological control. On a broader scale, one can point to its inclusion in the *Index librorum prohibitorum* and the resulting publication of expurgated editions during the sixteenth century. However, such interventions also occurred on a smaller scale, carried out by individual scribes or editors. Due to the anonymous nature of the collection, which lacked a strong authorial presence, the text was especially susceptible to modifications, additions, and omissions of varying lengths in its early transmission. These alterations contributed to the image of a mutable and evolving work that was continually read, reshaped, and adapted to the cultural and ideological needs of the time.

Un testo che può essere interessante osservare nell'ambito di una riflessione sulla censura sono i *Motti e facezie del Piovano Arlotto*. L'opera, nel corso della sua tradizione – sia manoscritta sia a stampa –, subì vari interventi ascrivibili ad un tentativo di controllo ideologico: a livello macroscopico, si può pensare all'inserimento della raccolta nell'*Index librorum prohibitorum* (e la conseguente pubblicazione, nel corso del Cinquecento, di edizioni purgate), ma il fenomeno riguarda anche intromissioni più specifiche del singolo copista o curatore. Grazie anche alla natura stessa di raccolta di facezie e motti, per di più anonima e quindi priva di una forte figura autoriale, l'opera attrasse infatti già nei primi anni della sua tradizione interventi di modifica, inserimento e omissione di passaggi più o meno brevi del testo, che restituiscono l'immagine di una silloge in movimento, letta, modificata ed adattata alle esigenze del tempo.

**Parole chiave:** censura; facezie; 'Index librorum prohibitorum'; Piovano Arlotto.

**Nota.** Questo studio nasce come approfondimento della mia tesi di dottorato, svolta presso l'Università Ca' Foscari Venezia in cotutela con l'Université de Genève, intitolata *I «Motti e facezie del Piovano Arlotto»: una nuova edizione critica e commentata* (supervisor: Tiziano Zanato e Roberto Leporatti). Ringrazio Tiziano Zanato per la lettura del contributo.

**Giulia Zava:** Opera del Vocabolario Italiano – Cnr

 [giulia.zava@unive.it](mailto:giulia.zava@unive.it)

Copyright © 2025 Giulia Zava

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

## I.

I *Motti e facezie del Piovano Arlotto* furono pubblicati per la prima volta a stampa a Firenze fra il 1514 e il 1515.<sup>1</sup> La raccolta racconta le vicende di Arlotto Mainardi, piovano di san Cresci a Maciuoli, vissuto fra il 1396 e il 1484, personaggio noto della Firenze di pieno Quattrocento e in contatto con figure come Lorenzo, Carlo e Giuliano de' Medici.<sup>2</sup> Prete spiritoso e burlone, il protagonista delle *Facezie* si distinse per il suo ingegno, l'intelligenza, la mentalità pragmatica e per le avventure vissute a Firenze e in Fiandra, dove andò più volte in qualità di cappellano della flotta mercantile di Firenze. L'autore della silloge, un non identificato amico di Arlotto, scrisse un primo nucleo delle storie del personaggio, che nel corso del tempo fu accresciuto di nuove tessere, intorno ai primi anni Ottanta del Quattrocento.<sup>3</sup> La tradizione arrivata fino a noi utile per la ricostruzione del testo critico è abbastanza ridotta. Gianfranco Folena, che nel 1953 restituì l'edizione critica dell'opera, poté basare il suo lavoro su due soli testimoni: il manoscritto XLII.27 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, allestito da Giovanni Mazzuoli da Strada per Lucrezia Salviati intorno agli anni 1537-1540, e la già citata *princeps* dell'opera; nel 1964 Giorgio Petrocchi scoprì poi un nuovo e più antico manoscritto fiorentino

<sup>1</sup> Per la datazione della *princeps*, curata da Bernardo Pacini e pubblicata senza data per i tipi dello Zucchetto con il titolo di *Motti e facetie del Piovano Arlotto prete fiorentino piacevole molto*, si veda la *Nota al testo* dell'edizione critica dell'opera a cura di Gianfranco Folena: *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di G. Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953, poi riproposta nei Classici Ricciardi-Mondadori nel 1995 (da cui si citerà nel corso del contributo), pp. 289-290. Il termine *post quem* del 1514 fissato dallo studioso è stato poi posticipato di un anno da Simona Periti, che ha approfondito le edizioni della famiglia Pacini e trovato una nuova filigrana. Cfr. *Incunaboli moreniani. Catalogo delle edizioni del XV secolo*, a cura di S. Periti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 76-77 e *Catalogo delle edizioni del XVI secolo della Biblioteca Moreniana*, a cura di S. Periti, vol. I, 1501-1550, Firenze, Olschki, 2012.

<sup>2</sup> Cfr. la facezia 43 (cito secondo la numerazione e il testo della nuova edizione critica dell'opera, a cura di chi scrive e di prossima pubblicazione): «Motto overo facezia disse una sera il Piovano Arlotto a messer Falcone [Sinibaldi, segretario apostolico, N.d.C.] in casa messer Carlo de' Medici quando tornò di Francia. Andando io cercando del Piovano, ch'era andato per cenare con messer Falcone e con messer Carlo, era del mese di novembre e alquanto freddo, vo e si domando di lui per certe faccende avamo insieme. Truovo che è al fuoco con quegli nobili uomini, tra ' quali era el magnifico Lorenzo e Giuliano de' Medici suo fratello; fo chiamare el Piovano, viene a me, ragioniamo de' fatti nostri. Era circa a ore dua di notte. Dice messere Falcone: "Piovano, è egli ancora ora di cena?". Risponde: "Il maggiore disagio che si dia a' barbareschi è tenergli in sulle mosse"». Lorenzo offre una descrizione del Piovano nel *Simposio*: «Un che mangiato par dalla marmeggia | sorgiunse, e s'egli avesse un fuso in bocca, | vedresti el viso proprio d'un'accegga. | – Quest'è 'l piovano Arlotto, e non gli tocca | el nome indarno, né fu posto a vento | (sì come secchia è molle!), ma diè 'n brocca. | Costui non s'inginocchia al Sacramento, | quando si lieva, se non v'è buon vino, | perché non crede Dio vi venga drento» (VIII, 25-33). Cito dall'edizione di Tiziano Zanato, ora ristampata per Mondadori: L. de' Medici, *Opere*, a cura di T. Zanato, Milano, Mondadori, 2023.

<sup>3</sup> Nei *Detti piacevoli* di Poliziano compare una serie di testi analoghi nell'ordinamento e nella forma alle prime facezie dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*: quando Poliziano scrisse quei testi – fra il luglio 1481 e la metà del 1482 – circolava dunque già una prima forma scritta della raccolta. Cfr. a questo proposito: A. Poliziano, *Detti piacevoli*, a cura di T. Zanato, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983 e T. Zanato, *Sull'attribuzione e la cronologia dei «Detti piacevoli»*, «Cultura neolatina», XLIII, 1983, pp. 79-102.

delle *Facezie*, l'Ottoboniano latino 1394 della Biblioteca Apostolica Vaticana, databile fra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI.<sup>4</sup>

L'insieme di questi tre testimoni, per quanto attestati una *recensio* esigua, permette di osservare già da subito la fisionomia dell'opera, che nel tempo subì modifiche soprattutto nel senso di un accrescimento testuale: a partire da un nucleo abbastanza solido (si può notare una certa costanza nella tradizione del primo centinaio di facezie, sia per quanto riguarda l'ordine e la struttura, sia per quanto riguarda il testo),<sup>5</sup> nel corso degli anni – e già in una fase relativamente alta della tradizione – al Piovano furono attribuite nuove storie che ne restituirono un'immagine via via più moralizzante e distante da quella del prete scherzoso dai comportamenti spesso non ortodossi. L'aspetto più evidente di questo processo è relativo all'inserimento nell'opera di una serie di testi risalenti a un volgarizzamento del *Liber de vita et moribus philosophorum* attribuito a Walter Burleigh, il *Libro de la vita de' filosofi e delle loro elegantissime sentenzie estratto da Diogene Laerzio e da altri antiquissimi auctori*:<sup>6</sup> il testimone più antico del testo, il manoscritto vaticano, presenta una fase embrionale di tale evoluzione, attestando sul finire della raccolta un unico detto derivante dal volgarizzamento, proposto invece in una forma più persistente negli altri due testimoni, peraltro discendenti da uno stesso antigrafo.

Un altro tratto tipico dei *Motti e facezie* di cui tenere conto è che la raccolta, già di per sé e per sua stessa natura facilmente modificabile tramite l'aggiunta o l'eliminazione di singoli tasselli, dimostra di non seguire in alcun modo un andamento cronologico dei fatti (facezie relative ai primi anni dell'operato del Piovano possono comparire a seguito di racconti collocati nel suo ultimo periodo): l'assenza di una figura autoriale forte e di un senso cronologico rigoroso permise facilmente l'intervento di mani altrui, che si trattasse del copista o del curatore della stampa. Se infatti l'opera fu accresciuta di nuove storie e motti, talvolta anche malamente attribuiti al personaggio, sarà interessante osservare come parallelamente si siano attuate forme di censura di altre parti di testo.

## 2.

La fortuna a stampa dei *Motti e facezie* nel corso del Cinquecento fu notevolissima. Ne *La libreria*, pubblicata dai fratelli Giolito a Venezia nel 1550, Anton Francesco Doni denunciò come all'epoca si stampassero «più Piovani Arlotti che Aristoteli», e una ricognizione nelle

<sup>4</sup> G. Petrocchi, *Un secondo manoscritto delle «Facezie del Piovano Arlotto»*, «Studi di filologia italiana», XXI, 1964, pp. 621-633. Una descrizione del manoscritto e notizie sulla sua lezione si possono leggere in G. Zava, *Alcune considerazioni sulla lingua e la lezione del nuovo testimone dei «Motti e facezie del Piovano Arlotto»* (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano latino 1394), «Studi e problemi di critica testuale», CVI, 2023, 1, pp. 85-96.

<sup>5</sup> Vedi la tavola approntata da G. Mastroddi, *Sulla redazione ottoboniana di Motti e facezie del Piovano Arlotto*, «La rassegna della letteratura italiana», XCII, 1988, pp. 307-317: 311-312.

<sup>6</sup> Cfr. P. Cherchi, *Su una fonte del Piovano Arlotto e il «Liber de vita philosophorum» di W. Burleigh*, «Forum italicum», XXVI, 1992, 1, pp. 5-13. Sull'inserimento delle massime nella raccolta, cfr. anche G. Folena, in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, cit., pp. 340-341: «si è esercitato su questo testo assai meccanicamente, riproducendone le parti in cui sono enunciate massime morali quasi alla lettera e solo qua e là riducendole a un dettato più piano e meno latineggiante; [...] con la pia intenzione di arricchire la memoria del suo Piovano attribuendogli, e a costo di quali incongruenze, tutta la saggezza vulgata degli antichi, da Talete a Galeno, e travestendolo da savio antico con questi frusti panni passati ormai nel guardaroba popolare, e perfino con una filosofica barba posticcia, la barba di Diogene».

banche dati conferma il numero elevato di edizioni uscite a partire dalla *princeps* dello Zucchetta: a Firenze fu pubblicata una seconda edizione entro il 1525,<sup>7</sup> e a Venezia furono stampate numerose edizioni a partire dalla stampa Zoppino uscita nel dicembre del 1516 per i torchi di Giorgio Rusconi<sup>8</sup> – «fu un successo immediato, forse addirittura insperato anche per l'intraprendente editoria veneziana: cinque edizioni in sette anni, distanziate di appena due anni l'una dall'altra, e addirittura ben due nel solo 1520».<sup>9</sup> L'opera fu un assoluto *best-seller*, ma in una riflessione sulla censura può essere interessante indagare quale Piovano Arlotto fosse letto nel XVI secolo. Nel corso di questo contributo, l'indagine procederà a ritroso, partendo da una data specifica – il 1565<sup>10</sup> – e risalendo fino al più antico testimone manoscritto in nostro possesso.

Nel 1565 fu pubblicata a Firenze l'edizione giuntina dell'opera con il titolo di *Facezie motti buffonerie et burle del Piovano Arlotto del Gonnella et del Barlacchia nuovamente stampate*. La stampa fu la prima ad uscire dopo l'inserimento dell'opera nell'*Index librorum prohibitorum* (le *Facezie* furono infatti incluse nel pre-Indice romano del 1557, poi in quello di Parma del 1580 e nei due romani del 1590 e del 1593).<sup>11</sup> L'urgenza del controllo sul testo è notevolmente evidenziata dal precoce provvedimento dello stesso Paolo IV, che aveva accettato di intervenire gradualmente nella distruzione dei libri individuati dai frati consultori, ma che aveva imposto un immediato intervento per un interessante manipolo di testi: «Quelli che vuole che al presente siano bruciati sono tutte l'opere di Erasmo, il Boccaccio, il Machiavelli, le Croniche di Corion /Carion/, le facetie del Poggio e quelle del Piovano Arlotto».<sup>12</sup> Nel 1565, dunque, le

<sup>7</sup> L'edizione fu segnalata nel 1885 da P. Bologna, *Di una edizione antica delle Facezie del Piovano Arlotto*, «Il bibliofilo», VI, 1885, pp. 35-36. La descrizione della stampa si trova in P. Kristeller, *Early Florentine Woodcuts: with an Annotated List of Florentine Illustrated Books*, London, Kegan, 1897, p. 15, 39b, che studiò l'esemplare appartenuto al barone Horace de Landau, emissario della Banca Rothschild e noto bibliofilo ottocentesco. L'unica copia censita dai cataloghi è quella conservata alla Fondazione Cini di Venezia (cfr. Edit16 CNCE 79805; SBN IT\ICCU\CNCE\060468), a cui va aggiunto l'esemplare della Kunstbibliothek di Berlino segnalato da V. Cellai, *Dalla tipografia al banco di lettura: particolarità tipografiche e un insigne lettore nella princeps dei «Motti e facezie del Piovano Arlotto»*, «Textual Cultures», XIII, 2020, 2, pp. 111-132, doi 10.14434/textual.v13i2.31598.

<sup>8</sup> Cfr. Edit16 CNCE 60468; SBN IT\ICCU\CNCE\060468.

<sup>9</sup> G. Petrella, *Un'edizione sconosciuta delle «Facezie» del Piovano Arlotto e il reimpiego di materiale iconografico nella tipografia di Alessandro Viani*, «Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici», V, 2006, 2, p. 164. Sulla tradizione a stampa dell'opera, si veda V. Cellai, «Con le sue facetie questo prete s'immortalò»: analisi della tradizione a stampa dei «Motti e Facezie del Piovano Arlotto» (1515-1554), «Tipofilologia», XV, 2022, pp. 9-40.

<sup>10</sup> L'indagine non riguarderà le pur numerose stampe successive a questa data, scarsamente affidabili e fondamentalmente basate sull'edizione del '65. Persino l'edizione del 1884 curata da Giuseppe Baccini – che avrebbe potuto restituire un testo più vicino all'originale, dal momento che l'editore si basò sul manoscritto su cui a distanza di circa settant'anni si sarebbe fondato Folena – «fu in realtà anch'essa un raffazzonamento del testo, una vera e propria traduzione, e con quanti errori di traduzione, di quel fiorentino quattrocentesco in un approssimativo e scolorito fiorentino dell'Ottocento» (G. Folena, in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, cit., p. VII). Notevole comunque che anche Baccini sia intervenuto nel censurare ulteriormente il testo, espungendo tre facezie ritenute oscene, poi stampate in forma anonima in un opuscolo di soli 12 esemplari: *Tre Facezie del Piovano Arlotto tratte dal cod. Laur. Pl. 42 cod. 27*, Firenze, Ramneta, 1884. Cfr. V. Cellai, «Con le sue facetie questo prete s'immortalò», cit., p. 20, n. 3.

<sup>11</sup> Cfr. J. M. de Bujanda, *Index de Rome, 1557, 1559, 1564: les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, 1990.

<sup>12</sup> Si veda similmente anche la lista di libri inviata il 18 settembre da Giovanni Agostino Fanti a Ludovico Beccadelli: «le Cento novelle del Boccaccio, le facetie del Poggio, del Piovano Arlotto, Cornelio Agrippa, Erasmo, tutte le bibbie volgarizzate da X anni in qua et altri libri». Cfr. A. Prosperi, *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2003, pp. 367-368, con riferimento ai documenti riportati da L. von Pastor, *Storia dei Papi*, vol. VI, *Storia dei papi nel periodo della Riforma*

*Facezie* furono stampate in una versione purgata: «le habbiamo fatte ridurre in buona lingua, et insieme con la vita di lui, ristampate, levandone nondimeno prima quelle che allo inquisitore sono parse troppo libere», recita l'introduzione *Ai lettori*.

Di seguito si propone una tavola di raffronto fra le facezie contenute rispettivamente nelle edizioni di Pacini (1514-1515) e di Giunti (1565). L'esemplare dell'ed. Pacini impiegato per la collazione è quello conservato alla Biblioteca della Fondazione Cini di Venezia (coll. FOAN TES 861), mentre per la giuntina del 1565 si è usata la copia conservata alla Bayerische Staatsbibliothek con segnatura L.eleg.m. 79, interamente digitalizzata sul [sito](#) della Biblioteca.<sup>13</sup> L'indicazione sulla prima colonna riprende la titolazione data nella *princeps*,<sup>14</sup> seguita dalla numerazione dei singoli testi nelle due stampe.

	Pacini	Giunti
Motti e facezie dello antedetto Piovano Arlotto prete fiorentino piacevoli molto e rispo- sta sua a l'arcivescovo fiorentino.	1	1
Risposta del Piovano a messere Alessandro da Furli esattor della decima in Firenze.	2	2
Predica del Piovano Arlotto al capitano delle galeaze viniziane fatta in Fiandra delle tre parte non intese.	3	3
Motto del Piovano Arlotto in risposta ad una mondana.	4	
Messa detta a Londra dal Piovano Arlotto secondo la usanza della terra.	5	4
Quando el Piovano Arlotto pose debitore el re Alfonso a llibro delli errori.	6	5
Fu el Piovano che uno inghilese satisfa uno boto con parole alla Nunziata per la importu- nità di uno frate di quello convento.	7	–
El Piovano Arlotto induce ser Ventura a zufulare mentre levava el sacramento nella messa in iscambio di campana che non si poteva sonare.	8	–
Predica el Piovano Arlotto questa medesima mattina nella detta chiesa di Santo Lorenzo a tutto el popolo.	9	6
Dua notai del vescovado caminano in tutto uno giorno cinque miglia essendo tutti a dua a cavallo.	10	7
Come el Piovano tolse quattro tinche ad uno sanese in Camollia.	11	8
Quistione che fanno dua compagni che dua hanno voto un fiasco di vino.	12	–
Come S. Cresci non è santo da frittate overo pesciduovi.	13	–
Natta fatta al Piovano a Cercina che li toccò a lavare le scodelle.	14	9
Sotterarsi alla chiesa del Piovano Arlotto uno morto al suono di cornamusa, chiamata alla lombarda piuma.	15	10
Rimedio del Piovano al Grasso legnaiolo che doveva andare a Santo Antonio per accatto e per sua tristizia non vi andò.	16	11
Risposta fatta dal Piovano Arlotto ad uno prelato in Roma mordente e savia.	17	–

e restaurazione cattolica. *Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, versione it. di A. Mercati, Roma, Desclée, 1927, p. 491 e G. Fragnito, *Girolamo Savonarola e la censura ecclesiastica*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXV, 1999, pp. 501-529: 503, n. 8.

<sup>13</sup> Pagina consultata il 29 novembre 2025.

<sup>14</sup> Nella trascrizione, si adottano criteri di ammodernamento della grafia.

El Piovano Arlotto confessa uno contadino che si sa più coscienza di adoperare le mani in atto venereo che di rubare.	18	12
Va l'arcivescovo a fare le visite e passa dalla pieve del Piovano Arlotto e nel tabernacolo del corpo di Cristo truova una civetta.	19	–
Getta el Piovano Arlotto dello altare della Annunziata uno capuccio d'uno cittadino in terra che lui posava in su l'altare dicendosi la messa.	20	108
Disse el Piovano una mattina dicendo messa ad uno: «Tu non ti apponesti».	21	13
Certi giovani chieggono una mattina al Piovano una messa da cacciatori.	22	14
Uno calzolaio dice villania a santo Giovanni Baptista santo devotissimo.	23	–
<i>Senza titolo - incipit: Ditto che ebbe Giovanni la facezia, disse al Piovano: «Voi mi siate ora debitore, pagate a vostra posta».</i>	24	–
Risposta del Piovano ad uno frate tedesco che li domandava in latino della via di andare a Roma.	25	15
Presente che 'l Piovano Arlotto mandò ad uno vicario dello arcivescovo di Firenze nello arcivescovado.	26	–
Insegna el Piovano Arlotto fare orazione ad una donna in Santo Spirito.	27	–
Uno è cacciato di chiesa per eretico per non volere pigliare uno porro.	28	16
Fece liberare el Piovano Arlotto Francesco di Manetto da Consoli del mare.	29	17
Appare messer Leonardo da Rezo al Piovano Arlotto sendo allo Uccellatoio.	30	–
Difende el Piovano in galea uno compagno da uno che lo ingiuriava di parole non li sapendo quello rispondere.	31	–
Per qual cagione el Piovano Arlotto disse la novella de' tordi.	32	109
De ferramenti che 'l Piovano Arlotto tolse al piovano di Cercina.	33	18
Parabola del Piovano Arlotto andando a desinare con Francesco Dini con Bartolomeo Sassetti.	34	–
Dà el Piovano Arlotto una mala notte a parecchi contadini.	35	19
Risposta del Piovano a Bartolomeo Sasetti che lo riprendeva dello ire alla taverna.	36	20
Per che cagione el Piovano scriveva gli scotti nel muro allo Uccellatoio.	37	21
Quali sono li più puliti artigiani del mondo. Quistion preposta ad una cena.	38	22
Pruova el Piovano Arlotto che li frati sono più savi delli laici.	39	–
Grosseza di uno cherico del Piovano che quanto più imparava men sapeva.	40	23
Motto del Piovano.	41	24
A Siena in un collegio di dottori in presenza del podestà per uno detto savio del Piovano fu data una sentenza de importanza in favore d'uno suo amico.	42	25
Motto del Piovano sendo ad una cena domandato se ne era l'ora.	43	110
Motto del Piovano a quella medesima cena sendosi avveduto che molto beeva.	44	110
Motto del Piovano Arlotto che operazione sia miglior che la elemosina.	45	–
Facezia di uno beccaio chiamato Quazoldi da ciascuno in Firenze.	46	26
Quando el Piovano Arlotto perdé el suo mantello per sua inavvertenza.	47	–
Della paura che il Piovano Arlotto ebbe in Santo Romolo in Firenze.	48	27

Ebbe el Piovano Arlotto una sentenza in favore per istringere la gamba ad uno pollo.	49	28
Dà ad intendere el Piovano Arlotto ad uno oste che uno cristiano sia giudeo.	50	29
Va el Piovano Arlotto a visitare ser Ventura che era amalato grave.	51	30
Domanda del Piovano ad uno che gli pareva essere savio molto.	52	31
Motto del Piovano.	53	–
Quando el Piovano Arlotto faceva conto col Monciatto aguzino in Pisa.	54	32
<i>Senza titolo - incipit: L'altra domenica maestro Mariano cominciò a predicare a piè del Ponte Vecchio di Pisa verso Santo Michele.</i>	55	–
Quando el Piovano Arlotto fece gittare li sassi ad uno prete a Bruggia.	56	34
<i>Senza titolo - incipit: Ragionando un giorno el Piovano con certe persone vi era uno che gli pareva essere savio...</i>	57	35
Quando el Piovano Arlotto fu inquisito allo Arcivescovo per cagione del zugo overo batte-	58	36
tisteo.		
Quando el Piovano Arlotto fu fatto andare allo arcivescovo pe' coglioni.	59	37
Risposta piacevole del Piovano Arlotto ad una che molto li piaceva.	60	38
Risposta del Piovano ad uno che aveva venduto vino per non aver fatto el debito suo.	61	39
Quando el vicario di Fiesole volle mettere el Piovano Arlotto in prigione.	62	40
El Piovano insegna incantare la nebbia a ser Nastagio Vespucci e il Zuta sarto.	63	41
Della predica di don Lupo.	64	42
D'una bandiera di vari colori che apparve una notte ad uno sartore.	65	43
Per che ragione el Piovano Arlotto calvacando con Messere Girolamo Giugni serra gli oc-	66	44
chi.		
Di uno ragazzo dello ambasciadore del duca di Ferrara stava in Firenze.	67	45
Uno prete fa impresa di palle alesine. El Piovano li dice la novella de' topi e gatte.	68	46
Del giudizio del Piovano Arlotto di chi fusse men buono o più retto maestro.	69	47
Domanda uno prete al Piovano Arlotto della vita di san Cresci e che mestier fu el suo	70	48
quando era al mondo.		
Risposta del Piovano ad una donna più ardita che savia.	71	49
Motto fatto a certe donne che mormoravano d'uno parente del Piovano passando per la	72	50
via di casa loro.		
L'arciprete da Graticciuolo confessa uno contadino.	73	–
Novella del Cucina da Sesto in comparazione della ditta del Piovano Arlotto.	74	–
Risposta piacevole del Piovano Arlotto ad uno che domanda come la gli è ita in galea.	75	51
D'una natta di cacio gratugiato che 'l Piovano Arlotto bevve con uno fiasco.	76	52
Fa scoreggiare el Piovano Arlotto un buffone del re Alfonso in Siena.	77	53
Per che cagion uno cieco desidera tanto vedere uno asino in fra l'altre cose.	78	54
Di 20 batistei che 'l Piovano Arlotto portò in Fiandra per cosa nuova.	79	55
Natta del Piovano Arlotto a messer Rosello canonico fiorentino, cittadino di Arezo e col-	80	56
lettore del Papa.		

Per che cagione el Piovano Arlotto dà zolfo allo altare per incenso.	81	57
La cagione perché el Piovano in quella medesima chiesa fa sonare a messa a martello in iscambio di sonare alla piana di doppii consueti.	82	58
La cagione perché el Piovano Arlotto fa una mattina le minestre con uno teschio di morto.	83	59
Quando el Piovano Arlotto fu invitato da uno potente cittadino che voleva che el Pio- vano renunziasse alla pieve.	84	–
Risposta del Piovano Arlotto fatta al Magnifico Lorenzo de' Medici.	85	–
Comparazione dise ad uno romito el quale una notte in uno osteria si lasciò rubare da uno ribaldo.	86	60
Per qual cagione si dice della pace del monaco detta dal Piovano ad uno bello proposito.	87	–
Parole piacevole del Piovano ad uno che li dette desinare e d'una minestra trista.	88	–
Dieci valenti uomini e savi diventerono matti.	89	61
Fa porre el Piovano Arlotto la testa di san Miniato in capo ad uno riscotitore per ispiri- tato.	90	62
Di uno grande consiglio che li topi feciono con le gatte recitato dal Piovano.	91	111
Antonio dal Ponte intende per Firenze che 'l Piovano è morto, vanne tutto anxio alla pieve per intendere se è vero. Trovò el Piovano e contali la cosa.	92	–
Motto risposto in laude delli viniziani dal Piovano contro uno uomo bestiale.	93	–
D'uno giovane contadino che aveva una moglie traversa e incomportabile.	94	63
D'una opera pietosa del Piovano Arlotto l'anno del Iubileo del 1450.	95	–
D'una altra opera di pietà del Piovano Arlotto degna di commendazione.	96	–
Altra simile opera di pietà operata dal Piovano verso di uno prete.	97	–
Un'altra opera caritativa del Piovano da stimare non poco.	98	–
Risposta del Piovano Arlotto ad uno gaglioffo che li chiede una limosina.	99	–
Un'altra risposta del Piovano Arlotto fatta ad uno galeotto che chiedeva per Dio.	100	64
Risposta suo ad una donna che volle riprendere el Piovano d'una sentenza data da lui fra dua amici.	101	–
Detto piacevole del Piovano <A>rlotto ad uno suo amico molto avaro a tavola.	102	65
Motto piacevole del Piovano Arlotto a tavola ad uno compagno al tagliere.	103	66
Risposta fatta dal Piovano ad uno prete perché li preti son rubati alla morte.	104	–
Facezia del Piovano Arlotto detta a tavola del cardinale di Pavia dove era messer Falcone.	105	67
D'una opera caritativa fatta dal Piovano fra molte né è inconveniente tra tante facezie sue mescolate alcuno atto pietoso come aveva da natura.	106	–
Uno consiglio che 'l Piovano dà Messer Baldivinetti priore di Santo Sano.	107	–
Disputa del Piovano Arlotto della usura con Monsignore Guglielmo, vescovo di Fiesole.	108	68
Risposta del Piovano Arlotto ad uno predicatore che pareva che dicessi a lui.	109	69
Risposta del Piovano a Bartolomeo Sassetti assai piacevole.	110	–
Risposta del Piovano Arlotto ad una donna mentre che lui passa per via.	111	–



Risposta del Piovano Arlotto ad uno contadino che s'adira con lui.	112	70
Uno contadino ruba al Piovano Arlotto certi agnelli.	113	71
Come il vento portò via li ricordi delle commissioni date al Piovano Arlotto.	114	72
Diceva alcuno ragionando col Piovano: che gli è così gran peccato a baciare una donna e specialmente baciandola uno prete?	115	–
Volle el Piovano imbiancare la chiesa e guastare la figura di santo Sano.	116	–
Amaestramento del Piovano Arlotto alle sue popolane nell'atto del matrimonio, trovando fra quelli contadini di mali bigatti e triste cucine.	117	73
Compromesso fatto nel Piovano Arlotto da uno dipintore e da uno Goro Infangati.	118	74
Fa mangiare el Piovano Arlotto a Piero Puro sensale sempre pastinache.	119	75
Come el Piovano Arlotto fa benedire uno olivo a ser Ventura prete.	120	–
Di una mula morta di più 15 dì, la quale amazò uno con uno calcio.	121	76
Confonde el Piovano uno filosofo che diceva e volevalo sostenere che el naturale può meno chello accidentale nelli uomini.	122	77
Di alcuni cacciatori che lasciorono li loro cani in guardia al Piovano Arlotto.	123	78
Documento del Piovano Arlotto ad uno suo popolano a gastigare la donna strana.	124	113
Di uno che si godeva una sua matrigna nella vicinanza del Piovano Arlotto.	125	79
Quello che disse el Piovano Arlotto ad uno che lo passò adosso detto ebbe messa.	126	–
D'uno certo cittadino salvatico vicino alla pieve che importunamente ad ogni ora ogni dì non restava d'accattar dal Piovano.	127	80
Risposta del Piovano Arlotto fatta ad uno cavaliere el dì inanzi morissi.	128	112
Astuzia del Piovano a salvare sue robe che erano in frodo in su la galeaza.	129	81
Va el Piovano Arlotto alli ufficiali delle imposte come li altri preti.	130	–
Al tempo de una altra imposizione andò el Piovano Arlotto alli ufficiali a parlare.	131	–
Per che cagione per tutto il reame di Napoli è tanta malignità nelli uomini.	132	–
Risposta del Piovano Arlotto ad uno che domanda perché elli sbuffa lavandosi el viso.	133	82
Riprende el Piovano ad uno desinare uno che diceva male di uno che era morto.	134	83
D'una gamba dirizata ad una fonciulla da uno medico giovane.	135	84
Uno suo compare contadino rubava l'uova al Piovano Arlotto.	136	85
Disse el Piovano Arlotto a ccerto proposito male delli contadini in genere.	137	–
Quello fece el Piovano Arlotto a certi preti che avevano bene da desinare e non lo vollono in compagnia.	138	86
Adduce el Piovano dubbio d'uno caso occorso nel suo vicinato d'un che cascò d'un palco.	139	87
Risposta del Piovano fatta ad una domanda come li suoi terreni avevan fruttato in quello anno.	140	88
D'uno che tagliava legne e sempre quando colpiva con la scura ponzava.	141	89

Quello avvenne al Piovano Arlotto ad uno rinonavale per fare el ringraziamento.	142	114
Escusazione del Piovano Arlotto incolpato che ritrovandosi al bagno dove morì messere Antonio fu incolpato che della scarsella li aveva tolto cento 50 ducati.	143	115
Motto del Piovano in risposta ad uno contadino che lo domanda se una festa si guarda.	144	–
Motto del Piovano quando uno tratto si stimò che lui confessassi dua per volta.	145	116
Quando el Piovano andò ambasciadore al re Renato mandato dal capitano.	146	117
Quando el Piovano Arlotto fece diventare uno topo gatta che uccellava.	147	90
Risposta del Piovano ad uno che li domanda che orazion de far la mattina levandosi.	148	91
Faceto detto del Piovano Arlotto sendo una sera a cena in villa.	149	118
Risposta del Piovano ad uno prete sciocco che gli pareva essere savio che li domanda.	150	92
Riprensione del Piovano ad uno prete detto ser Guanciale di una sua pazia.	151	–
Ammonizione del Piovano ad uno suo cherico pigro e da poco con uno esempio.	152	94
Compromesso fatto nel Piovano da dua contadini e il giudizio del Piovano.	153	95
Risposta del Piovano ad una giovane che li domanda se mai vide più ornata di lei.	154	–
Risposta del Piovano Arlotto ad uno che si duole seco delle sue avversità.	155	–
Riprensione del Piovano ad uno canonico gentilom che aveva parole con uno prete contadino virtuoso e buono.	156	96
Riprende el Piovano uno vestito di bei panni e pomposi argutissimamente.	157	97
Motto del Piovano che per uno luogo a caso passava sentendo uno parlare.	158	98
Risposta del Piovano ad uno che li vuole rivelare una cosa ma vuol la tenga secreta.	159	99
Conforta uno el Piovano ad avere pazienza che lo aveva battuto con uno calcio.	160	–
Domandato el Piovano a certo proposito in quale cittade fussi buono dimorare.	161	100
Astuzia naturale del Piovano verso uno contadino che lo richiedeva di grano.	162	101
Vendetta piacevole fatta dal Piovano verso di certi che lo escludono da uno desinare.	163	102
Astuzia del Piovano a fare restare la predica ad uno che non sapeva restare.	164	103
Motto del Piovano Arlotto in galea per una grandissima tempesta di mare.	165	104
Riprensione del Piovano ad uno amico che non si curava di ammonizione.	166	105
Provedimento del Piovano Arlotto fatto in vita sua al esempio d'un altro.	167	–
Motto del Piovano Arlotto sendo in una compagnia che orinavano.	168	106
		107
Motto del Piovano Arlotto in sua escusazione sendo ripreso di tardità.	169	–
Astuzia del Piovano usata con sapienza verso uno lassandosi vincere.	170	–
Pazienza prudentissima del Piovano verso di uno li diceva villania.	171	–
Della sepoltura del Piovano Arlotto e suo epitaffio da lui fattosi.	172	–

L'accostamento dei contenuti delle due stampe permette di analizzare le linee dell'operazione censoria dell'edizione Giunti. Prima di addentrarsi nell'esame dei testi eliminati, può essere di qualche interesse segnalare alcuni interventi della stampa del 1565 che non attengono alla sfera di controllo ideologico (ma che confermano ancora una volta la forma poco rigida dell'opera): l'accorpamento delle facc. 43 e 44 dell'edizione Pacini in un unico testo; l'aggiunta di una facezia, la 107 dell'edizione Giunti, assente nella *princeps* ma attribuita al Piovano a partire dall'edizione Zoppino del 1520;<sup>15</sup> l'inserimento, proprio a partire da questa edizione, di una coda alla fac. 118 (numerazione Giunti).<sup>16</sup>

Arriviamo dunque alle facezie censurate: è evidente l'importante riduzione di materiale, che scende dalle 172 facezie della *princeps* agli appena 118 testi della stampa del 1565. L'ironia pungente e poco ortodossa del Piovano e le storie troppo spesso licenziose contenute nella raccolta dovevano essere soppresse. Non stupisce dunque che i testi eliminati trattino di argomenti variamente legati alla sfera sessuale, spesso anche con richiami a pratiche sodomitiche (facc. 4, 31, 73, 74, 111, 115, 154, secondo la numerazione Pacini), siano portatori di riferimenti triviali (facc. 12 e 88), di immagini sovranaturali (fac. 30) o persino di posizioni filo-platoniche (fac. 137). Il campo in cui tuttavia interviene maggiormente l'ingerenza censoria è, prevedibilmente, quello religioso. Sono rimosse facezie satiriche nei confronti di preti e di figure appartenenti alla Chiesa (facc. 7, 17, 26, 39, 45, 85, 104, 107, 130, 131) e in cui i comportamenti e le parole nei confronti della religione, sia del Piovano sia dei personaggi della silloge, sono poco ortodossi (facc. 8, 13, 19, 23, 24, 27, 34, 47, 55, 87, 110, 116, 120, 126, 144, 151, 160, 167). Ad esempio, è eliminato il frequente riferimento – spesso scherzoso – al culto delle immagini dei santi e sono cancellati i paralleli poco appropriati fra il bere vino e la verginità della Madonna («[...] “Piovano, io ho della malvagia: voletela voi inanzi disinare o poi?”. Non rispose se none per parabola e disse: “La Beata Vergine Maria fu vergine inanzi al parto, nel parto e doppo el parto” [...]») e quello sotteso fra il Piovano e Cristo.<sup>17</sup>

Se da un lato vengono soppressi gli aspetti meno convenienti della raccolta, è senz'altro notevole che parallelamente, e in modo più inaspettato, l'operazione di censura colpisca anche testi che si riferiscono al Piovano come figura caritatevole (facc. 95, 96, 97, 98, 99, 106) o vagamente moralizzante (facc. 53, 101, 155, 170, 171, 172). Il personaggio di Arlotto doveva essere

<sup>15</sup> Si tratta di una delle tredici facezie derivanti dal *Liber facetiarum* di Poggio Bracciolini che a partire dalla stampa veneziana del 1520 furono comunemente attribuite al Piovano. Per il testo di questo novero di facezie, cfr. V. Cellai, «*Con le sue facette questo prete s'immortalò*»..., cit., pp. 33-40.

<sup>16</sup> Cfr. G. Folena in *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, cit., p. 338: «in tutte le stampe più tarde, a cominciare dal rimaneggiamento giuntino del 1565, è seguita da questa aggiunta, che chiude le facezie di Arlotto: “Ed essendo alla medesima cena in tavola molti tordi e assai salsiccia, il Piovano assaggiata la salsiccia la cominciò a lodare straordinariamente, dicendo non avere mai mangiata la migliore, di sorte che tutti si messono a mangiarne, e il Piovano intanto mangiava i più grassi e miglior tordi che vi fussino. Come la salsiccia fu finita si volsono a' tordi, e trovando che 'l Piovano aveva mangiati i migliori, dissono: – Voi avete tanto lodata la salsiccia, e avete atteso a mangiare i tordi? –. Rispose il Piovano: – Egli è vero ch'io ho detto che la salsiccia è buona, ma sono migliori i tordi, e ho fatto come voi ch'avete lodata l'acqua e beuto il vino pretto”».

<sup>17</sup> Cfr.: «Quando alle Schiuse, porto di Bruggia, < città > opulentissima ricca e mercantile, vengono i navili, né con nave né con ischifi si può iscendere in terra: per la bassezza della acqua fa di bisogno che vi istieno infiniti bastagi per portare gli uomini e robe in terra, e sempre vi se ne truova infinita moltitudine e con certi istivaloni in piede. Essendo portato il Piovano Arlotto da uno di quelli da-terra al navilio, disse: “Tu-mmi doveresti avere portato in dono, perché santo Cristofano benedetto portava le genti e passavale i fiumi per lo amore di Iesù Cristo, e non voleva né danari né altro da persona; e ebbe tanta grazia che gli passò Lui e fugli tanto accetto che egli guadagnò il reame del Cielo. Or pensa che guadagno tu ài fatto in questo dì, ché ora ài passato Iddio e me che-llo ho addosso, perché egli è poco ch'io mi comunicai alla messa”».

almeno primariamente quello di un burlone (si noti anche che la stampa giuntina accosta il Piovano per la prima volta, e in un modo che si imporrà nei secoli a seguire, a buffoni di mestiere come il Gonnella e il Barlacchia), dal quale vengono espunti i tratti eccessivamente triviali o satirici, ma che rimane innanzitutto una figura dilettevole. L'aura apologetica che percorre la raccolta è attenuata,<sup>18</sup> perché, evidentemente, il ruolo di Arlotto è altro: quello di un personaggio ironico, e che non deve essere preso a esempio morale. Assistiamo dunque, con l'avvento dell'edizione Giunti e con la pubblicazione delle successive edizioni purgate, a un cambio di rotta rispetto al percorso iniziato dai rami più alti della tradizione (si pensi ai motti risalenti al volgarizzamento di Walter Burleigh). Gli eccessi nella descrizione del Piovano vengono stemperati e restituita un'immagine del personaggio di maggior medietà.<sup>19</sup>

La struttura della stampa e l'elenco delle facezie eliminate sono eloquenti nel restituire il quadro dell'intervento operato dai Giunti, ma uno sguardo che coinvolga anche il contenuto dei testi preservati può permettere un esame più completo. Se in numerosi casi l'intervento censorio elimina direttamente le facezie ritenute poco consone, non sono comunque rari i casi in cui il singolo testo viene mantenuto ma scorciato. Un esempio può essere la facezia *El Piovano insegna incantare la nebbia a ser Nastagio Vespucci e il Zuta sarto*. Nella versione più antica assistiamo a un lungo inquadramento della vicenda, con l'incontro di ser Nastagio e di Zuta, la loro decisione di ingannare il Piovano, il riferimento al padre (disonesto) di Arlotto, fintamente comparso in sogno allo Zuta, lo smascheramento della beffa e infine la proposta dell'alcol come soluzione alla nebbia. Nella stampa del 1565, tutta la parte introduttiva viene rimossa, e i due amici vengono subito proposti offrire da bere al Piovano in cambio dell'insegnamento del motto.

### 3.

L'analisi vuole ora rivolgersi alle forme di censura che si trovano nei tre testimoni che costituiscono la *recensio* dell'opera. In questi casi, si tratta di interventi meno evidenti rispetto al processo più sistematico operato nell'edizione Giunti, ma che possono essere interessanti da osservare anche in considerazione della natura mutevole della raccolta, più volte ricordata. Senza entrare nel dettaglio dei rapporti fra i tre testimoni, è necessario fare un cenno alla situazione stemmatica, con il nuovo testimone (il manoscritto vaticano scoperto da Petrocchi, siglato O) indipendente e la stampa (P) e il codice laurenziano (S) collaterali, derivati da un comune antigrafo perduto.

L'esame deve partire da una prima considerazione riguardo la *princeps* di Pacini, usata nel confronto con l'edizione purgata del '65. La cinquecentina fece da base per tutta la tradizione

<sup>18</sup> Vengono anche eliminate le facc. 84, in cui al Piovano viene chiesto di rinunciare alla pieve, e 93, in cui si fa riferimento all'imminente morte del personaggio.

<sup>19</sup> Anche le poche facezie censurate che non rientrano nei campi prima citati possono essere ricondotte a una complessiva eliminazione di aspetti ritenuti eccessivi e riferite a situazioni storico-politiche: fac. 93 (sulle differenze delle varie potenze italiane), fac. 132 (con la spiegazione di perché «per tutto il reame di Napoli è tanta malignità nelli uomini»), fac. 169 (con richiamo all'avarizia di Iacopo de' Pazzi).

a stampa dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*<sup>20</sup> – e in quanto tale ha notevole rilevanza per la fortuna dell'opera negli anni –, ma risulta di fatto inattendibile per la ricostruzione del testo critico. Il proposito di rimaneggiamento testuale è dichiarato nella dedica a Pietro Salutati:

[...] uno mio intimo amico litterato et ingenioso mi ha *etiam* esortato a questa medesima operazione, promettendomi lui di scorrere quelle e porvi la mano ad aliquale espolizione, accioché la loro lezione porgessi alcuno diletto; perché, come dal prefato mio benivolo già intesi che le aveva vedute, era difficillimo a ridurle ad intera eliminazione [...] le ha quel mio familiare accomodate in modo che quello che hanno di buono vi si truova esquisito et intelligibile.

Anche in questo caso, l'indagine può iniziare da uno sguardo alla struttura dell'opera e alla plausibile eliminazione di alcuni testi da parte del curatore. Nel confronto con gli altri testimoni, salta all'occhio l'assenza nella *princeps* di alcune facezie, trasmesse non solo dal manoscritto ottoboniano ma anche dal più tardo laurenziano.<sup>21</sup> Si tratta di testi che potrebbero essere caduti o essere stati scartati per diversi motivi: in alcuni casi, tuttavia, la soluzione più plausibile pare proprio quella di un intervento di censura da parte di Pacini, come per le facc. 115 e 153 secondo la nuova edizione, in cui si assiste rispettivamente ad un Piovano che dimostra di privilegiare il tempo trascorso in taverna rispetto alla ristrutturazione della pieve e a una facezia quasi blasfema, con l'ipotesi finale (per quanto scherzosa) di fare arrosto Cristo.<sup>22</sup> Considerata l'esplicita dichiarazione che il curatore in qualche modo ha *accomodato* le facezie, risulta interessante anche l'assenza nella stampa della facc. 122, in cui il Piovano compare di fronte agli Ufficiali di Notte, magistratura giudiziaria istituita a Firenze nel 1432 con il compito di garantire il buon costume, e in particolare di perseguire la sodomia.<sup>23</sup>

<sup>20</sup> Per questo motivo, non ci si sofferma in questa sede sulle edizioni a stampa che seguirono la *princeps* e precedenti all'edizione del 1565. Le poche modifiche al testo sviluppate in tali edizioni vanno semmai incontro a un accrescimento testuale (si veda la già citata edizione Zoppino del 1520, che inserì a testo 13 facezie derivanti da Poggio), e non hanno perciò interesse in un'indagine sulle forme di censura.

<sup>21</sup> La collazione fra i testimoni permette poi l'individuazione di una sola facezia proposta unicamente da O e di numerosi testi presenti nel solo S. Non esistono testi presenti solo in P ed assenti negli altri testimoni.

<sup>22</sup> Cfr. rispettivamente: «Dice Francesco di Nerone un giorno alla pieve del Piovano Arlotto: “Piovano, voi vedete lo spendio che io fo in murare in questa vostra chiesa; e perché io non ci posso stare vorrei voi ci stessi più fermo che voi non fate e che voi attendessi a sollecitare questi maestri e manovali”. Rispose el Piovano: “Io non posso fare per neuno modo che io non vadia la settimana tre volte a Firenze”. Rispose Francesco: “Io non so che faccende voi vi abiate, e nondimeno, se voi l'avessi, state qui, e io le farò per voi con quella diligenza adoperei per me”. Disse el Piovano: “Io so che voi le faresti, ma io non posso fare non vadia al Candiotto tre o quatro volte la settimana, e io sono certo che per cosa alcuna voi non vi andresti, perché non sete uso andare a taverna”» e «Ogni anno messer Antonio da Cercina faceva una bella festa el dì del santo del titolo della sua pieve di Cercina, dove venivano grande moltitudine di uomini dabene e preti e secolari da Firenze e da altri luoghi, e in quel dì aveva grande moltitudine di presenti e doni, e massimo da e contadini. Fra gli altri vi fu uno anno l'arcivescovo di Firenze, e 'l Piovano Arlotto era el tutto a provvedere a detta festa e a' conviti di desinare e cena. E dopo desinare, standoci a parlare co l'arcivescovo, viene el quoco a l'orecchio al Piovano e dice: “Uno ci à arecato dua paia di capponi: come gli ò io a quocere?”. Risponde el Piovano: “Fagli arosto”. Sta uno poco e torna e dice: “Uno ci à arecato forse 20 libre di pesci”. Risponde el Piovano: “Fagli fritti”. E così, in mentre parlava con detto arcivescovo, el quoco venne parecchi volte e disse a l'ultimo: “E' ci è stato arecato dua capretti: come gli ò io a-ffare?”. Volsesi el Piovano con ira, perché ebbe a-mmale che alla presenza dello arcivescovo quella bestia di quel quoco ritornassi tante volte a 'nfastidirlo, e disse forte: “Vattene, al nome del diavolo! E se ci fussi recato Cristo, fallo arrosto!”».

<sup>23</sup> L'intero testo gioca più o meno implicitamente sulla possibile sodomia del Piovano: «Venendo el Piovano Arlotto da Pisa a Firenze sun uno cavallo che gli faceva diguazare le budella in corpo, tanto forte e sconiamente trottava, e per una sella trista lui l'aveva gustògli tutto el sedere, in modo bisognò si medicassi el culo quando giunse in Firenze. E ancora el medico dubitò forte che non fussi stato altro che la sella. Guarito che fu, el Piovano andò a fare una grande querela dinanzi a uno magistrato che si

I *Motti e facezie* presentano spesso passaggi su cui un copista o un curatore – per quanto mosso da diversi gradi di moralismo – potrebbe aver sentito il bisogno di intervenire. Oltre alla probabile eliminazione di diversi testi da parte di Pacini, si riscontrano alcuni luoghi nelle lezioni dei tre testimoni in cui si può ipotizzare con buona probabilità un intervento di questo tipo. In S+P troviamo almeno due casi facilmente ascrivibili a questo tipo di risoluzione. Il primo esempio è tratto dalla fac. 75 (che non per caso sarà poi eliminata dall'edizione Giunti), in cui un contadino, chiamato Cucina da Sesto, viene convocato dal vicario con l'accusa di aver pratiche sodomitiche con la moglie: Cucina risponde che quando torna a casa, stanco dal lavoro, mangia, va a letto e si addormenta subito, «e qualche volta la moglie mia viene a uomo e acostamisi. Io gli pongo i-mano el bapisteo e dicole: “Mettilo dove tu hai el cociore”» (si cita dalla lezione di O). In questo caso, P+S coincidono in una forma probabilmente dovuta ad autocensura, in cui i riferimenti al *bapisteo* – termine impiegato con una certa frequenza nel corso della raccolta per indicare il membro maschile – e al *cociore* vengono rimossi in luogo di più generici «gliele pongo in mano» e «dove tu à la pena quivi lo metti» (lezione di S, contenutisticamente identica in P). Una situazione simile si riscontra alla fac. 105. Il Piovano, invitato a mangiare da un amico, si trova di fronte un piatto di minestra praticamente vuoto: per risolvere la situazione, decide di far finta di volersi tuffare nella scodella per poter raggiungere il misero pasto. La lezione di O riporta «cominciò a scignersi e sfibiarsi e a mandarsi giù le calze», mentre S e P concordano in un più pudico *mandare su le maniche*.

Lo stesso O, che si dimostra il testimone più affidabile anche nel trattamento di questi episodi, non è del tutto esente da atteggiamenti censori nei confronti di passi reputati eccessivamente sconvenienti. Emblematico in questo senso è il caso della già citata facezia in cui il Piovano ipotizza di far arrostito Cristo (fac. 153 secondo la nuova edizione). La situazione testuale riflette un certo sbigottimento da parte dei copisti (o, nel caso della stampa, del curatore) di fronte a una battuta evidentemente ritenuta spropositata: P, come si è detto, elimina direttamente la facezia, mentre O si autocensura inserendo tre puntini a seguito di un iniziale «san». La lezione più affidabile in questo caso risulta dunque quella di S («Cristo»), che andrà promossa a testo per quanto non in linea con l'ipotesi che a essere stato censurato fosse un santo (che forse poteva essere il patrono della pieve di Cercina in cui si trova il Piovano, sant'Andrea).

#### 4.

La revisione cui furono sottoposti i *Motti e facezie del Piovano Arlotto* cambiò profondamente i tratti di un'opera che già nei primi anni della sua circolazione aveva subito variazioni, complice anche la natura facilmente modificabile – e, per l'indagine in questione, anche facilmente censurabile – del testo. La raccolta di facezie, anonima, senza un preciso ordine dei fatti,

chiama gli Ufficiali di notte; e disse: “Signori ufficiali, io vengo dinanzi a voi a querelarmi d'uno Talduccio da Pisa, che m'ha fatto una grande ingiuria, la quale dico mal volentieri e è di mia vergogna, sì per la villania ed *etiam* per la età senile, che in mia vecchiezza io abbia àuto a venire a questo caso per essere io stato guasto dalla parte di drieto”. Risono gli ufficiali e, maravigliatosi assai, di subito mandorno per Talduccio a Pisa. E venuto in Firenze e comparito innanzi a detti ufficiali, e venuto el Piovano Arlotto e narrato el caso del cavallo, domandò a Talduccio danni e interessi della medicatura del culo e del tempo perduto e che li sia ristituita la vettura indrieto, e molte altre cose. E disse: “Signori, voi avete fatte molte asprisime condanagioni per minore male che questo che costui à fatto a-mme, che-mmi ha vituperato; e perché io sono sacerdote non voglio lo condanniate in fuoco né in altra pena pecuniaria, ma fatemi rifare de' mia danni”. E così fu fatto 'l pisano s'ebbe el danno».

costituita di testi originali ma anche di storie tradizionali (si pensi a quelle derivate da Poggio, incrementate a partire dal 1520 ma presenti anche nelle versioni più antiche), cambiò diverse volte fisionomia nel corso degli anni, e la situazione strutturale ancor prima che delle singole lezioni dei tre testimoni lo dimostra. La *princeps* dichiara espressamente il suo intento correttivo, e minute ma comunque significative forme di censura si possono trovare anche in alcuni luoghi della tradizione manoscritta. Se l'opera subì diversi livelli di intervento, da quello più macroscopico dei curatori delle stampe a quello più localizzato dei copisti, può essere interessante chiudere nella consapevolezza che lo stesso autore pare dimostrare un certo imbarazzo in alcuni punti del testo. Di fronte al calzolaio che chiede al quadro di san Giovanni Battista notizie sulla moglie e il figlio, l'anonimo sembra cadere nell'autocensura nel dichiarare che la donna «à fatto fallo con più d'uno» (fac. 23):<sup>24</sup> la lezione è proposta da tutti i testimoni, e permette uno sguardo più completo alle varie forme di censura che, a partire in qualche modo dallo stesso autore, contraddistinsero la tradizione dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*.

<sup>24</sup> L'espressione sarà poi esplicitata da Poliziano. Cfr. *Detti piacevoli*, 355: «A uno che ogni mattina diceva sue orazioni a san Giovanni Battista e dimandava di grazia d'intendere se la donna sua era buono e che sarebbe del suo figliuolo, rispose uno, che era drieto a quel santo: – Moglieta è puttana e il tuo figliuolo sarà appiccato. – Colui, turbato, stette sopra di sé; poi, voltosi al santo, disse: – San Giovanni, san Giovanni, tu non dicesti mai altro che male: e per tua mala lingua ti fu mozzo il capo!» e la relativa nota di Zanato: «Il corpo del racconto, concentrato e stilizzato in pochi tratti dal Poliziano, poggia su di un repertorio lessicale e figurativo elementare, mancante del tono vivace e immediato del detto: la *pruderie* dell'anonimo censura l'espressione, così tipica del parlato, *Moglieta è puttana*, ingolfandosi in *la donna tua ha fatto fallo con più d'uno*, mentre la felicissima *replicatio* polizianesca (*San Giovanni, san Giovanni...*), psicologicamente e stilisticamente indovinata, deraglia nella facezia arlottiana in una banale imprecazione (*Sia col malanno e colla mala Pasqua che Iddio ti dia*)».